



Esplorare lo spazio è «un vero e proprio volano economico». E i fondi investiti nella ricerca «rientrano moltiplicati per cinque o, in alcuni casi, anche per dieci». Parla Pietro Ubertini, direttore dello Iaps, l'Istituto di astrofisica e planetologia spaziali di Roma. «È difficile reclutare giovani, che vengono impiegati con contratti a tempo determinato. Con l'alta qualificazione che si ritrovano, sono spesso costretti a spendere la loro professionalità all'estero»

di Elena Paparelli, foto di Inaf multimedia

La ricerca? «L'Italia è fra le prime nazioni al mondo nel rapporto fra fondi investiti e risultati». Peccato che sia «difficile reclutare giovani, che vengono impiegati con contratti a tempo determinato. Terminato il progetto, con l'alta qualificazione che si ritrovano, sono spesso costretti a spendere la loro professionalità all'estero». Le contromisure? «Abbiamo lavorato ad un programma comune di borse di dottorato con le università, per dare più opportunità ai giovani dell'area romana e non solo». Pietro Ubertini, direttore dello Iaps, l'Istituto di astrofisica e planetologia spaziali di Roma, è abituato a

tenere insieme teoria e pratica. L'istituto che dirige, del resto, è nato a gennaio di quest'anno, in clima di spending review e di tagli alla ricerca, da un accorpamento dei centri di ricerca dell'Inaf (Istituto nazionale di astrofisica). L'obiettivo dello Iaps, situato nell'area di Tor Vergata, è sempre lo stesso: risolvere problemi di natura astrofisica, costruendo strumenti da mettere in orbita per misurare, fuori dall'atmosfera, le sorgenti cosmiche che popolano l'universo a tutte le lunghezze d'onda non visibili da terra. Ma guai a immaginare qualcosa di assolutamente teorico: l'esplorazione dello spazio porta a dei risultati molto più vicini a noi di quanto si pensi.